

"Kammerspiel"

Le disavventure di Bisi antieroe di provincia

Esce il nuovo romanzo di Paolo Colagrande: un tragicomico ritratto dell'Italia vista dalla Bassa. Senza un filo di retorica

■ ■ ■ ALESSANDRO GNOCCHI

Raccontare la provincia può essere rischioso. Il primo pericolo è piombare nel luogo comune che l'Italia è la città dei campanili, tutto il mondo è paese, quindi se non capisci la provincia non capisci nulla. Poi prendi l'aereo, fai un viaggio di un'ora scarsa, arrivi in un posto qualsiasi e scopri che in provincia non avevi visto tutto ma proprio tutto quello che c'è da vedere. Il secondo pericolo è comporre una bella elegia sul borgo natio, piccolo e umano: qui in provincia siamo fatti in questo modo, magari siamo un po' chiusi, l'università non la vogliamo, l'autostrada non la vogliamo, i turisti non li vogliamo, i concerti rock non li vogliamo, noi però stiamo bene così, vuoi mettere il senso di appartenere a una comunità, il bello è che ci conosciamo tutti, anzi potrei dirti chi si incontra e a che ora e in quale locale e perfino cosa beve di solito. E giù storie incapaci di guardare oltre il proprio ombelico, gli autori sono convinti che, chissà perché, il proprio ombelico coincida davvero col centro del pianeta.

Pericoli evitati da **Paolo Colagrande** nel suo nuovo romanzo "Kammerspiel" (Alet, pp. 275, euro 14,5), che continua e completa il precedente "Fiddeg" (Alet).

Il protagonista è lo stesso, il piacentino Bisi, giornalista locale, aspirante scrittore, padre del «bambino Ale» e in attesa della seconda figlia. Le cose, dal punto di vista economico, vanno male e peggiorano di ora in ora. La responsabile delle pagine culturali del quotidiano cittadino non chiama più il Bisi. Lo stipendio della moglie Emilia è

quello che è. L'ufficio delle imposte manda lettere minacciose ed esige spiegazioni. Il commercialista è un incapace e dispensa consigli rovinosi. Nel frattempo il resto d'Italia non va come deve andare. Ad esempio il nuovo governo ha dato un impulso decisivo all'industria dello yacht ma si è dimenticato di aiutare le famiglie.

Il lettore segue Bisi pagina dopo pagina e viene attirato in un esilarante gorgo di digressioni che spazzano via oltre ai suddetti luoghi comuni della provincia felix anche quelli della Cultura con la C maiuscola.

In questo libro si ride molto. Si ride degli editoriali sui «giornali di cresta» (i quotidiani nazionali), impegnati a magnificare le sorti della Svizzera socialista. Si ride delle scuole di scrittura: un capitolo è dedicato alla torinese Holden di Baricco in cui i docenti pur di liberarsi presto dalle incombenze spediscono gli allievi a Porta Palazzo per «scandagliare e vampirizzare la realtà» leggendo i nomi sui citofoni e roba del genere. Si ride di «poeti scrittori attori tenori e baritoni, o anche cantanti accademici con testi ermetici, giornalisti dell'elegia calcistica o rimatori cantori della tragedia umana brechtiana da Las Vegas a Caorso». In poche parole: si ride dei palloni gonfiati che ci vengono venduti come maestri del pensiero.

E poi si ride della provincia. Essendo Piacenza nel centro della Pianura padana si ride della retorica del «grande fiume» Po, dalla «corrente ferrigna». Si ride della retorica della «mistica via Emilia» sempre paragonata alle misteriose e solitarie strade del West anche se c'è un traffico da impazzire 24 ore su 24. Si ride

delle contese campanilistiche, tipica della zona quella su Giuseppe Verdi: per i piacentini il «maestro di Sant'Agata» (Piacenza) per i parmigiani «il maestro di Busseto (Parma). (Alcuni cremonesi ci tengono a sottolineare, non so se a ragione veduta, che «il maestro di Busseto» preferiva però la città del Torrione). Si ride della confinante Lombardia, «arida» rispetto alla ubertosa Emilia. Si ride delle rivalità sportive. Per chi non seguisse il calcio, la geografia del tifo nella Bassa è piuttosto intricata ma si può sintetizzare così: tutti contro tutti. Si ride delle pallosissime iniziative culturali del luogo, fra cui una agghiacciante conferenza dal tema lapidario: "La morte". Si ride delle prime al teatro locale, una parata per politici vanitosi e inconsistenti. In tutto ciò, la lingua di Colagrande gioca un ruolo fondamentale: è uno spericolato impasto di espressioni dialettali e frasi fatte ripetute come un mantra fino a quando non rivelano al lettore la propria pochezza.

Si ride, si ride, si ride. E alla fine ci si accorge che tutto sommato c'è poco da stare allegri e forse si rideva anche per non piangersi addosso. Perché l'ansioso Bisi si salva dal disastro economico ma quasi per caso e dopo aver ricevuto qualche coltellata alle spalle. Invece il suo amico e confidente Joe Martini, cantante melodico, si compra una draga e rimane stregato dal fiume. Un po' alla volta l'imbarcazione, che fa acqua da

tutte le parti, diventa la sua nuova casa. Forse perché la terraferma è troppo brutta e deludente per viverci. E allora meglio rifugiarsi sul «grande fiume». Però senza retorica.



PREMIATO AL CAMPIELLO

Paolo Colagrande, (Piacenza, 1960) autore di "Fideg" (Alet, 2007), vincitore del Campiello opera prima. È in libreria il suo nuovo romanzo "Kammerspiel"

IN LIBRERIA



È in libreria il secondo romanzo di Paolo Colagrande, "Kammerspiel" (Alet, pp. 275, euro 14,5), successore del fortunato esordio "Fideg", vincitore del Campiello opera prima. Colagrande ripresenta il protagonista del primo libro, il giornalista Bisi e fa del nuovo lavoro un vero e proprio seguito del primo

